

Con Rubidori Manshaft il ricordo diventa teatro

FIT FESTIVAL / Domani e domenica la rassegna luganese presenta in prima assoluta «Alcune cose da mettere in ordine» che la drammaturga ha realizzato dopo una lunga indagine svolta nelle case anziani del cantone

Maddalena Giovannelli

Invecchiamento attivo, cura e potenziamento relazionale per la terza età: sono queste le parole chiave che compaiono sempre più spesso in bandi di finanziamento e programmi di welfare. Nulla di cui stupirsi. Il sensibile invecchiamento della popolazione è un tema all'ordine del giorno nelle agende politiche dell'Occidente, ed è tornato con forza sotto i riflettori durante gli anni della pandemia.

Non è dunque un caso che il progetto artistico di Rubidori Manshaft – in programma sabato e domenica al FIT Festival di Lugano – abbia molto risentito, nelle sue tempistiche e nel suo sviluppo, delle fasi e delle conseguenze della COVID. Proprio nei primi mesi del 2020 Rubidori (nome alter-ego di Roberta Dori Puddu) cominciava un percorso di conoscenza e incontro con gli anziani di alcune case di cura, con l'idea di indagare al loro fianco il tema della memoria e della perdita. Mentre gli appuntamenti previsti venivano forzatamente cancellati, il progetto subiva una brusca interruzione, la solitudine degli anziani si trasformava in una vera e propria emergenza sociale. «Ho dovuto aspettare con pazienza», racconta Rubidori, «sarebbe stato impossibile pensare di proseguire online i nostri incontri: i racconti di una vita hanno bisogno di intimità per affiorare».

Tre anni di raccolta testimonianze e di immersione nel mondo della memoria hanno alla fine condotto allo spettacolo *Alcune cose da mettere in ordine*, realizzato grazie a una fitta e virtuosa rete di collaborazioni sul territorio. Le interviste sono state realizzate al Centro Polis LIS (Lugano Istituti Sociali) e alla Fondazione Parco San Rocco (Morbio Inferiore) e hanno lasciato una traccia «fisica», quasi una reazione al distacco forzato dell'inizio del



Un'immagine di «Alcune cose da mettere in ordine» che debutta in prima assoluta domani sera al LAC.

Il programma

Non solo spettacoli nel weekend

Al Parco Tassino e al Turba

Oltre alla doppia messa in scena di *Alcune cose da mettere in ordine* – sabato alle 20.30, seguita da un incontro della compagnia con il pubblico – e domenica alle 19.00, sempre sul Palco della Sala Teatro del LAC – il weekend conclusivo del FIT ha in calendario molte altre proposte. Tra esse segnaliamo, fino a domenica le repliche di *Je suisse (or not)* di Camilla Parini performance per uno spettatore alla volta che si svolge in vari orari al Turba di Lugano nonché, alla Torretta Enderlin del Parco Tassino, *TIM Meets FIT 3.0* dove dalle 11 alle 19.30 viene data voce ai contributi e alle testimonianze di ospiti invitati e inattesi. Dettagli su www.fitfestival.ch

progetto: il calco della mano di ogni cittadino incontrato. «La mano è ciò che ci rimanda all'antica arte del fare», prosegue Rubidori Manshaft, «nei nostri palmi è custodito ciò che abbiamo fatto tutta la vita, come un'impronta. A questa intuizione mi ha senz'altro guidato la mia esperienza di scenografa e artista visiva». Alla dimensione concreta del calco, si accosta quella ben più aerea del ricordo: le parole dei cittadini, immortalate in video, provano a fermare ciò che nell'essere umano sembra restare più sfuggente e aleatorio, la memoria.

Il metodo applicato in questo caso – dalle interviste all'elaborazione di una vera e propria drammaturgia teatrale – non è una novità nel percorso di Rubidori Manshaft, artista con competenze in ambito figurativo, cinematografico e performativo: particolare fortuna ha avuto per esempio il ciclo *Sull'Umano sentire*, un interessante progetto installativo ria-

dattato a diverse città svizzere e italiane, volto a costruire una geografia emotiva dei luoghi partendo proprio dalle testimonianze dei cittadini. Le città che abitiamo somigliano ancora ai ricordi di chi le ha vissute? E cosa resta dei luoghi della memoria collettiva scomparsi dalle mappe?

Con *Alcune cose da mettere in ordine* Rubidori Manshaft compie però un passo più deciso nella direzione della teatralità pura. Alle testimonianze in video degli anziani incontrati nei tre anni di percorso (nei crediti dello spettacolo sono citati e ringraziati più di quaranta soggetti), si affianca questa volta la presenza di due attori professionisti, Giacomo Toccaeli e Roberta Bosetti, talentuosa interprete con una spiccata sensibilità per le scritture contemporanee. La protagonista Anna – una donna di mezza età che, tra lavoro e vita privata, non ha mai avuto troppo tempo di pensare al declino e alla morte – si trova alle prese con un im-

previsto momento di crisi: è riuscita a fare quello che desiderava? Ne è valsa la pena? Cosa resterà di tutti gli sforzi fatti?

La drammaturgia (firmata con Angela Demattè) propone un coraggioso accostamento tra le esperienze vere degli anziani testimoni e una biografia fittizia, mescolando rimpianti e memorie reali alla dimensione della letteratura, che dal particolare sa condurci all'universale. Lo spettacolo ci ricorda così che incontrare la terza età non è questione di welfare: avvicinarsi a uomini e donne che hanno già percorso quasi tutta la loro traiettoria esistenziale significa avere il coraggio di porsi domande radicali, e di guardare da vicino la nostra fragilità e la fugacità del nostro passaggio nel mondo. Uno sforzo che la nostra società, che ben volentieri rimuove malattia e morte, non sembra aver molta voglia di fare. Ma provarci nella platea di un teatro, lo hanno insegnato i greci, può essere catartico.